

epigrafe quel motto che le società francesi hanno adottato, del generale Chanzy: *Donnez-moi des hommes et je vous donnerai des soldats.*

I soldati poi li farete voi durante i dodici mesi di servizio.

Quando l'educazione fisica, morale, intellettuale del popolo sarà elevato come noi vorremmo, allora vedrete che la differenza fra i coscritti di oggi e quelli di allora sarà molto più profonda che non la differenza fra i coscritti di oggi e quelli di 46 anni fa.

E allora si avvererà quello che il vostro collega d'Inghilterra, il ministro della guerra inglese diceva giorni addietro: l'esercito dev'essere il popolo, e il popolo dev'essere l'esercito.

Parole che rappresentano la vecchia nostra idea fissa della nazione armata, idea di cui si è riso tanto, come di una quantità trascurabile, come di una cosa passata di moda la quale ogni tanto risorge. Risorge intanto nel fatto, poichè si riduce la ferma, e risorge anche nelle dichiarazioni fatte da uomini tecnici, come quelli che ho citato, ed anche da qualche generale italiano in recenti pubblicazioni.

Mi è parso quindi conveniente che le speranze nell'avvenire, che il collega Badaloni ha così ben sintetizzate, dovessero essere ripetute e ribadite dopo che l'onorevole ministro ha parlato in senso contrario; perchè altrimenti non comprenderei come in quest'anno 1910 abbiamo fatto delle feste così elevate e patriottiche per la commemorazione degli avvenimenti garibaldini. E proprio al concetto garibaldino che si ispirerà l'esercito dell'avvenire, il quale al suo vero scopo di difendere la Patria provvederà non meno valorosamente dell'esercito così come è organizzato oggi.

Il mio ordine del giorno rispecchia un principio democratico e patriottico, ma, come ho detto, lo ritiro perchè non intendo di compromettere la questione incidentalmente, riservandomi di ripresentarlo in una nuova propizia occasione. Spero che la Camera, ripensandoci su, riconoscerà che l'accoglimento dei principii che ho avuto l'onore di sintetizzare in esso, non è opera di parte, ma opera alla quale deve associarsi chiunque voglia che l'esercito si ispiri a principii di libertà e di giustizia. (*Vive approvazioni all'estrema sinistra.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Padulli, il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno:

« La Camera, convinta che il principio della ferma biennale non può subire eccezioni fra le diverse armi, invita però il Governo ad attuare tutti i provvedimenti che valgono a soddisfare le esigenze delle armi a cavallo, rese già evidenti per l'anticipata applicazione delle disposizioni che la legge dovrà sanzionare ».

PADULLI. Avrei rinunciato volentieri a parlare per non tediare la Camera se non avessi dovuto occuparmi di una questione speciale.

Ringrazio anzitutto l'onorevole ministro della guerra per le cortesi parole rivoltemi parlando della cavalleria, ed egli mi vorrà perdonare se in alcune parti dovrò combattere l'ottimismo da lui espresso.

Rivolgo inoltre un plauso sincero e cordiale all'onorevole relatore per la lucida ed esauriente sua relazione; ma il mio plauso è anche, e soprattutto, riconoscente per avere egli con imparzialità serena trattato degli effetti del disegno di legge sull'arma di cavalleria e additati con sicuro criterio gli inconvenienti e suggeriti i rimedi.

Mi si permetta di parlare con tutta franchezza. È così raro riconoscere che un sentimento di equità informi i propositi di chi si occupa della cavalleria, di quest'arma usa ormai a soffrir tacendo, che non si può non mostrarsi grati quando si trovi chi sappia almeno segnalare i nuovi ostacoli che riuscirebbero ad intralciarne il cammino ed a renderne l'azione difettosa e manchevole.

L'onorevole Badaloni, del quale apprezzo parecchi degli argomenti svolti, ha voluto però dimostrare, in questo d'accordo purtroppo anche con alcune prevenzioni che esistono nel nostro esercito, di non riconoscere affatto la funzione della cavalleria nelle guerre moderne, ed ha usato per essa una parola, se non dispregiativa, quasi ironica.

Orbene, onorevole Badaloni, vi è una funzione alla quale la cavalleria deve sottostare nelle guerre moderne e che finora nessun mezzo meccanico ha potuto surrogare; ed è il sacrificio al quale l'arma di cavalleria dovrà essere preparata quando le fanterie del proprio esercito, sotto i tiri efficaci del nemico, non potranno distaccarsi dal terreno e dalle loro trincee sia per avanzare, sia per retrocedere. È per questo che la cavalleria si chiama l'arma del sacrificio, perchè, nella guerra moderna, sarà nel sa-